

tifica. I cervelli elettronici assicurano una economia di tempo quasi inimmaginabile: in pochi secondi svolgono operazioni che prima esigevano mesi di lavoro da parte di specialisti. I nostri scienziati sono resi liberi dal lavoro meccanico, possono dedicarsi a compiti più impegnativi. Ed infine, con la sostituzione sempre più estesa dei prodotti naturali con quelli sintetici, si consente alle regioni più povere di partecipare in pieno allo sviluppo economico.

Nelle guerre del XIX secolo la parte vincitrice si affrettava ad accaparrare le fonti di materie prime. Non poche guerre coloniali dell'epoca erano intraprese a questo solo scopo. Alla fine della seconda guerra mondiale, i vincitori non si sono più interessati, invece, alle miniere dei vinti: si sono interessati al loro patrimonio di uomini di scienza e di esperti tecnici. Gli stati maggiori sovietici ed americani, al riguardo, si sono comportati alla stessa maniera. Analogamente, i miracoli economici contemporanei non si manifestano che raramente nelle regioni considerate fino a ieri ricche di beni naturali, ma al contrario là dove più abbondano il genio tecnico e le forze di lavoro. Ecco la causa del *Wirtschaftswunder* tedesco in un paese « senza spazio », la causa della ripresa giapponese e soprattutto del magnifico *boom* industriale di Hongkong. Lo riprova l'Italia, certamente uno dei paesi europei più poveri, e che nell'ultima decade è progredito con ritmo straordinario.

Siffatti cambiamenti rivoluzionari nell'economia influiscono profondamente sulla composizione del nostro corpo sociale. Dalla seconda guerra mondiale assistiamo ad una nuova strutturazione della società senza precedenti storici. La stessa grandezza dell'avvenimento ne rende difficile l'analisi, tuttavia constatiamo che i due archetipi del XIX secolo, il capitalista ed il manovale industriale (il proletario del linguaggio politico), stanno per scomparire. La loro importanza diventerà secondaria, tranne che nelle cogitazioni di certi sedicenti riformatori sociali, che continuano a fondare i loro progetti e le loro formule su « realtà » ormai inesistenti. Il primo posto apparterrà d'ora in poi a quella che, mancando una espressione più adeguata, chiameremo la « classe media industriale », com-